



LEGAMBIENTE

“Rifiuti Spa”

**Dentro l'emergenza in
Campania: i numeri e le
storie di un'economia
criminale**

Roma, 15 gennaio 2008

Il dossier “Rifiuti Spa. Dentro l’emergenza Campania: i numeri e le storie di un’economia criminale” è stato realizzato dall’Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente.

Hanno curato la redazione del Dossier:

Enrico Fontana, Antonio Pergolizzi, Peppe Ruggiero, Francesco Dodaro, Nunzio Cirino Groccia, Stefano Ciafani, Raffaele Del Giudice.

Ha collaborato:

Toni Mira, giornalista dell’Avvenire.

Bibliografia

Atti della Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse della XIII, XIV e XV legislatura, Relazioni sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2006; 57a Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, primo e secondo semestre 2006 (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2006/07). Studio dell’Alto Commissario anticorruzione, *I pericoli di condizionamento sulla pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata*, 2006, Note sullo stato della sicurezza in Italia, agosto 2006 (Ministero dell’Interno); La gestione dell’emergenza rifiuti effettuata dai Commissari straordinari del Governo a cura della Corte dei Conti.

Dossier Legambiente: Rapporto Ecomafia 1994/97, Rapporto Ecomafia 1998, Rapporto Ecomafia 1999, Rapporto Ecomafia 2000, Rapporto Ecomafia 2001, Rapporto Ecomafia 2001, Rapporto Ecomafia 2002, Rapporto Ecomafia 2003, Rapporto Ecomafia 2004, Rapporto Ecomafia 2005, Rapporto Ecomafia 2006, Rapporto Ecomafia 2007, Rifiuti Spa 1994, Rifiuti Spa 1995, Rifiuti Spa 1997, Rifiutopoli. La Regione Fantasma 1997, Rifiuti Spa 2001, Rifiuti al Sud emergenza infinita 2001, Speciale Rifiuti 2004, Rifiuti Spa 2005, La Chimera delle Bonifiche 2005.

www.camera.it; www.senato.it; www.lexambiente.it; www.lanuovaecologia.it; www.albogestoririfiuti.it;

Il chi è di Legambiente

LEGAMBIENTE con oltre 115.000 soci, 1.000 gruppi locali, 1.500 tra Bande del Cigno e classi per l'ambiente è oggi la principale associazione ambientalista italiana. È riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della International Union for Conservation of Nature.

la sfida di legambiente

Per Legambiente l'idea di ambientalismo è legata, intimamente e inseparabilmente, al desiderio di un mondo diverso, più giusto e più felice, ai valori di democrazia e libertà, di solidarietà, di giustizia e coesione sociali. La qualità ambientale è un ingrediente fondamentale per una nuova visione che sottragga i grandi interessi generali – l'accesso alle risorse alimentari e idriche, il diritto a curarsi, l'educazione e l'accesso alla cultura e all'innovazione tecnologica – a una logica puramente mercantile.

Così, ci battiamo per riformare radicalmente le politiche energetiche su scala globale e nazionale. Un obiettivo nel quale le esigenze squisitamente ambientali convergono con la lotta contro le grandi iniquità del mondo attuale. Umanizzare la globalizzazione non è solo uno slogan. Il cammino per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Quanto più si afferma la dimensione globale dei processi economici e sociali, tanto più c'è bisogno di locale: ecco perché Legambiente è impegnata per valorizzare l'Italia "minore" dei piccoli comuni e con essa le mille economie territoriali che caratterizzano il nostro paese, promuovendo le attività umane.

campagne, iniziative, proposte

Legambiente è impegnata contro l'inquinamento, e nell'attiva di educazione ambientale, ha sviluppato un'idea innovativa delle aree protette; lotta contro le ecomafie e l'abusivismo edilizio, attraverso lo specifico Osservatorio su ambiente e legalità. Con **Goletta Verde**, **Treno Verde** e **Operazione Fiumi**, **Goletta dei Laghi**, **Carovana delle Alpi** e **Salvalarte** Legambiente ha raccolto migliaia di dati sull'inquinamento del mare, delle città, delle acque, del sistema alpino e del patrimonio artistico. Attraverso **Puliamo il Mondo/Clean-up the World**, **Spiagge Pulite**, **Mal'Aria** ha aperto la strada a un forte e combattivo volontariato ambientale. Con **100 Strade per Giocare**, **Festa dell'Albero**, **Nontiscordardimé/Operazione scuole pulite**, **Festambiente**, **campi estivi** ha coinvolto e fatto incontrare migliaia di giovani. Con **Piccola Grande Italia** promuove la difesa e valorizzazione dei piccoli comuni. Attraverso **Clima e Povertà** e tanti progetti di cooperazione, si batte per un mondo diverso, più giusto e più felice, per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Pubblica ogni anno i rapporti **Ecosistema Urbano**, **Ecomafie**, **Ambiente Italia**, **Guida Blu al Turismo Balneare**.

gli strumenti di lavoro

Strumenti fondamentali dell'azione di Legambiente sono il **Comitato Scientifico**, composto da oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i **Centri di Azione Giuridica**, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'**Istituto di Ricerche Ambiente Italia**, che è impegnato nel settore della ricerca applicata e cura ogni anno il rapporto **Ambiente Italia**; l'**Osservatorio su Ambiente e Legalità** che raccoglie e diffonde dati e informazioni sui fenomeni di illegalità che danneggiano l'ambiente; il mensile **La Nuova Ecologia**, voce storica dell'ambientalismo italiano, inviato in abbonamento ai soci dell'associazione.

Per aderire puoi contattare il circolo più vicino o la sede nazionale

LEGAMBIENTE O.n.l.u.s.

Via Salaria, 403, 00199 Roma

Tel.+ 39.06.862681 fax +39.06.86218474

sito web: www.legambiente.eu email: legambiente@legambiente.eu

Premessa

Vent'anni di scempi, di territori trasformati in depositi di veleni, di cittadini esposti a gravissimi rischi per la loro salute. Vent'anni di Campania infelix. Tanti ne sono passati da quando nel 1988, secondo le confessioni del primo boss pentito dell'ecomafia, Nunzio Perrella, i clan hanno scoperto che "la munnezza è oro". Sono stati vent'anni di truffe e di corruzione, di camorristi che diventano "imprenditori della munnezza" e di imprese che fanno affari con i clan. Vent'anni di ecomafia e di politica irresponsabile, sorda alle denunce e alle proposte di chi, a partire da Legambiente, vedeva il baratro che avrebbe inghiottito una regione di straordinarie bellezze come la Campania e chiedeva, suggeriva, pretendeva risposte, decisioni, interventi davvero risolutivi. Che non sono arrivati.

Oggi, di fronte alle drammatiche immagini dei rifiuti lungo le strade, al definitivo fallimento di una sciagurata stagione, quella dell'emergenza commissariale, è difficile trattenere l'indignazione per quanto è accaduto e non doveva accadere. Un'intera popolazione è stata ferita, umiliata, derubata della sua dignità. E "soluzioni", come quella di riaprire uno dei simboli di questi vent'anni di malaffare, la ex discarica Di.fra.bi. di Pianura, aggiungono indecenza a indecenza.

Questo nuovo dossier di Legambiente sulla "Rifiuti Spa" vuole essere, innanzitutto, un contributo concreto alle ragioni dei tantissimi cittadini onesti che vivono in Campania e alla loro voglia di riscatto. Ma è anche il riconoscimento dell'impegno profuso in questi anni da magistrati e forze dell'ordine, da chi, nelle istituzioni, si è speso con coraggio e determinazione per affermare principi di legalità e di trasparenza. Ci auguriamo infine che scorrendo i numeri e lo storie di questa autentica vergogna nazionale, il Governo, il Parlamento, le Regioni, insomma lo Stato nella sua interezza e la classe politica che lo rappresenta comprendano finalmente la gravità e la profondità dei fenomeni che denunciavamo e, soprattutto, definiscano risposte serie, concrete e destinate a durare nel tempo.

Le istituzioni devono recuperare la loro credibilità perduta e devono restituire ai cittadini della Campania il diritto di vivere in un paese civile.

1. Campania, pattumiera d'Italia

Da “Ecoservice” a “Re Mida”, da “Terra Mia” a “Marco Polo”, da “Madre terra” a “Chernobyl”, sono solo alcuni dei nomi dati dalle forze dell’ordine alle operazioni contro i trafficanti di rifiuti in Campania, dal 2002 ad oggi. Cioè dalla entrata in vigore del reato di “organizzazione di traffico illecito di rifiuti”, ex art. 53 bis del decreto Ronchi (adesso art. 260 del Codice dell’Ambiente). negli ultimi 5 anni si ci sono state ben 30 operazioni ex art. 53 bis, che hanno portato a 241 arresti, 966 persone denunciate e 247 aziende coinvolte. In percentuale, quasi il 35 per cento dei traffici di rifiuti accertati in Italia si concentra in Campania.

Nell’ultimo Rapporto Ecomafia di Legambiente, la Campania è, come da anni a questa parte, al primo posto della poco lusinghiera classifica dell’illegalità legata all’intero ciclo dei rifiuti: 448 infrazioni accertate, 31 arresti, 422 persone denunciate, 175 sequestri. Numeri da capogiro, dunque, che dimostrano come la Campania sia, oramai da decenni, il territorio d’elezione dell’ecomafia. Lo provano non solo le indagini della magistratura, ma anche i lavori delle varie Commissioni parlamentari d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti che si sono susseguite nelle ultime tre legislature, le informative del Ministero dell’Interno e dei servizi segreti, le inchieste giornalistiche e le denunce delle associazioni ambientaliste, Legambiente in testa.

Quanto emerge in maniera chiara è l’esistenza di una vera e propria holding criminale composta da uomini legati ai clan della camorra, da pseudo-imprenditori, da politici e funzionari pubblici corrotti. un universo variopinto accomunato dallo stesso obiettivo: fare della Campania la grande pattumiera d’Italia, il territorio preferito per trasformare la monnezza in oro.

I rifiuti trafficati dall’ecomafia sono d’ogni genere, da quelli solidi urbani a quelli speciali e altamente tossici come i rifiuti di provenienza industriale. I luoghi di provenienza, l’intero Paese: dalla Lombardia, alle Marche, dalla Liguria,

all'Emilia, dall'Abruzzo al Veneto. E i quantitativi impressionanti: sommando quelli emersi nelle inchieste avviate dalla magistratura, a partire dall'operazione Adelphi del 1993, si superano abbondantemente i 10 milioni di tonnellate. Ed è sicuramente una quantità sottostimata. Rifiuti finiti ovunque: nelle discariche autorizzate che non potevano riceverli, come la Di.fra.bi. di Pianura, saturate anche grazie a questi flussi illegali, e nei laghetti dei Casalesi lungo il litorale domizio-flegreo; nel "Triangolo dei fuochi", tra Giuliano, Qualiano e Villaricca e nei terreni agricoli del casertano, nelle cave sfruttate per il ciclo illegale del cemento e "valorizzate" in quello illegale dei rifiuti.

La "munnezza connection" ha radici profonde. Dal 1988, infatti, la camorra comincia a mettere le mani sulla gestione dei rifiuti urbani del Centro-Nord Italia, come rivela il boss Nunzio Perrella ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che lo avevano arrestato per traffici internazionali di droga. Da quelle dichiarazioni nasce l'inchiesta denominata **Adelphi** che mette a nudo una situazione davvero allarmante: la Campania è stata scelta dalla camorra come un unico e grande immondezzaio. Nelle sue dichiarazioni, Perrella sottolineò l'enorme interesse finanziario della criminalità organizzata per questo settore: sua l'ormai celebre frase, "a munnezza è oro".

Agli inizi degli anni Novanta, per i clan campani l'affare dei rifiuti urbani e speciali è diventata una grossa torta: i sacchetti dell'immondizia che arrivano dal Lazio e dalla Toscana, dalla Lombardia e dalle Marche, di Milano, Como, così come rifiuti industriali delle aziende venete, lombarde o toscane finiscono nelle discariche private in mano a uomini dei clan, in cave abbandonate, in terreni agricoli e così via. Inizia così l'accumulazione illegale di ingenti capitali derivanti dalla monnezza che darà ai gruppi criminali campani una posizione monopolistica sull'intero meccanismo di gestione, dalla raccolta fino allo smaltimento finale.

La camorra, insomma, ha un ruolo di primo piano in un business illegale stimato oggi da Legambiente in quasi 7 miliardi di euro, tra gestione illecita di rifiuti speciali e controllo degli appalti per quelli urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa.

L'attività criminale legata all'affare rifiuti, così come all'intero ciclo del cemento, ha spinto i clan camorristi a condizionare pesantemente l'attività di numerose amministrazioni comunali, fino a costringere il governo nazionale a scioglierne, dal 1991 ad oggi, più di sessanta. E molto spesso per condizionamenti mafiosi proprio nella gestione dei rifiuti.

Uno sporco gioco in cui il clan dei casalesi (dal nome del paese di provenienza, Casal di Principe, in provincia di Caserta) ha fatto da apripista. Ma nel grande affare dei rifiuti sono stati censiti, attraverso gli anni, i nomi più importanti del "sistema" campano, dagli Alfieri ai Nuvoletta. Sono 10 le organizzazioni camorristiche segnalate con attività specifiche in questo settore negli atti delle Commissioni parlamentari antimafia e rifiuti, nonché nelle relazioni del ministero dell'Interno e della Direzione investigativa antimafia.

2. "Rifiuti Spa" primo atto (1988-2001)

Nel 1994 Legambiente presenta il suo primo dossier sui traffici illegali dei rifiuti - "La Rifiuti Spa" - che dal Nord prendono le vie del Mezzogiorno, in particolare della Campania. Al centro dei fatti denunciati, i rifiuti urbani finiti in Campania e provenienti da mezza Italia. Indagano le procure di Napoli, di Santa Maria Capua Vetere e di Torre Annunziata, ma anche di Matera, di Ancona, di Lucca, di Pistoia, di Bari, di Reggio Calabria, di Roma, su un business ancora nuovo e sconosciuto anche agli addetti ai lavori.

E' un dossier che svela, per la prima volta, l'estensione di questi traffici illeciti e denuncia la gravità ambientale delle attività di smaltimento illegale che in quegli anni cominciano a devastare i territori del Sud Italia, a cominciare da quello campano.

L'inchiesta, coordinata dalla Direzione distrettuale di Napoli, denominata "Avorio più 19" mette in luce i contorni di una vera e propria holding criminale dedita sistematicamente allo smaltimento abusivo dei rifiuti. Scrivevano allora i magistrati impegnati nelle indagini (Aldo Policastro e Giuseppe Narducci): "Tale consorceria mafiosa si proponeva di acquisire, in modo diretto, la gestione ed il

controllo totale di tutte le attività di raccolta, trasporto e smaltimento di ogni rifiuto prodotto da attività industriali o produttive, anche del genere tossico e nocivo, in zone diverse del territorio nazionale, ed in particolare la gestione in forma monopolistica delle discariche ubicate nel casertano e nel napoletano”. Gli inquirenti riuscirono a provare che in cambio di tangenti, e grazie al controllo sul territorio esercitato dai clan camorristi, questa “consorteria mafiosa”, come l’hanno definita i magistrati stessi, è riuscita a scaricare illegalmente in Campania, ed in particolare nella provincia di Napoli, “rilevantissime quantità (nell’ordine di centinaia di migliaia di tonnellate) di rifiuti”. Sei imprenditori vennero condannati dal Tribunale di Napoli per reati che vanno dall’abuso di ufficio alla corruzione, vennero assolti, invece, dal reato di associazione mafiosa.

Grazie a questa inchiesta, i protagonisti dei traffici illeciti in Campania hanno finalmente un nome e un cognome. Ed è Legambiente a scoprire che sono gli stessi nominativi che emergono da altre inchieste, avviate in diverse regioni italiane. Un caso clamoroso è quello dei rifiuti prodotti in provincia di Roma. Per merito dell’inchiesta condotta dall’allora procura presso la pretura di Roma (pm Giuseppe Cascini e Giuseppe De Falco) si scopre che questi rifiuti (decine e decine di migliaia di tonnellate), non più smaltibili nella discarica di Malagrotta, vengono intercettati dalla imprese campane e indirizzati, almeno formalmente verso la ragnatela di discariche private ancora attive. Il lavoro di Legambiente consente alla Procura nazionale antimafia di avviare una prima forma di coordinamento tra le diverse procure che indagano in Basilicata, Puglia, Toscana, Lazio, Marche, Liguria.

Anche il Ministero dell’Ambiente, che avvia nel 1990 un monitoraggio su tutto il territorio nazionale per verificare il rispetto della legge degli impianti destinati a vario titolo ai rifiuti, prende atto che in Campania su 459 impianti esistenti, ben 316 non avevano alcuna autorizzazione (in prevalenza discariche di 1^a categoria); mentre i carabinieri accertano, nello stesso anno, che su 124 discariche pubbliche e private, ben 103 presentano uno o più violazioni di legge.

All'inizio l'attività criminale legata ai traffici illegali di rifiuti riguarda principalmente quelli solido-urbani, e si caratterizza per la semplicità degli sversamenti. Una cava abbandonata dopo aver sottratto il materiale necessario per il calcestruzzo, piuttosto che un terreno agricolo o un'area dell'entroterra poco frequentata sono i nascondigli perfetti per questo genere di cose. Fuori dagli occhi indiscreti, per i clan è un gioco da ragazzi far sparire tonnellate di rifiuti. Il primo pusher dei rifiuti - Mario Tamburino – scoperto per un incidente sul lavoro (rischiò di perdere la vista mentre smaltiva rifiuti pericolosi) depositò direttamente in un'area agricola di Giugliano, provincia di Napoli, ben 571 fusti di rifiuti urbani e tossico nocivi provenienti dal Nord Italia. Alcune decine di quei fusti sono ancora lì.

Nel 1994 su ordine del Commissario straordinario all'emergenza rifiuti vengono chiuse le discariche private e i clan dopo le prove generali sono oramai pronti per tuffarsi a capofitto sui traffici di rifiuti speciali. Ed è proprio su quest'ultima categoria di rifiuti che la camorra fa il salto di qualità, dissemina il territorio campano, soprattutto delle province di Napoli e Caserta, di discariche abusive che devastano ampi tratti del territorio campano.

I clan si offrono così alle industrie del Nord promettendo di smaltire i loro rifiuti, a costi – per le imprese - decisamente più bassi: anche dieci volte meno. Chi ci rimette è, ovviamente l'ambiente, la salute dei cittadini e l'intera economia agricola di quei luoghi.

Nel 1995 nel secondo dossier “**Rifiuti S.p.A. 2**”, vennero sintetizzati i risultati fino ad allora raggiunti dalle diverse inchieste giudiziarie. La “Rifiuti S.p.A.” è oramai una realtà, e pur coinvolgendo molte regioni italiane, ha il suo centro di comando in Campania. Sono soprattutto proprietari di discariche private e titolari di ditte di trasporto a finire per primi nel mirino degli inquirenti. I loro destini sembrano legati a fil doppio, come i loro interessi, spesso intrecciati tra loro in una selva di società e quote azionarie che complicano i lavori investigativi.

Legambiente in quel dossier calcolò per la prima volta il fatturato che si celava dietro i traffici. Tenuto conto dei costi ufficiali di smaltimento, e

prendendo in considerazione tutte le tipologie di rifiuti, la cifra finale sottratta allo smaltimento legale risultava di circa 6.000 miliardi annui (lire 1995). In base alle ricerche allora compiute, e secondo quanto accertato dalla magistratura, nel dossier veniva segnalato come circa 50 società fossero coinvolte nel traffico, con una capacità di trattamento di circa un milione di tonnellate di rifiuti urbani, speciali o tossico-nocivi. Tra i fatti specifici denunciati, veniva evidenziata la penetrazione della holding in Toscana e nel Lazio: da queste regioni erano stati esportati illegalmente migliaia di tonnellate di rifiuti. Dalla Toscana, in particolare, erano partiti con destinazione Puglia e Campania rifiuti in prevalenza industriali, soprattutto i fanghi di conceria del polo di Santa Croce sull'Arno: dalla sola provincia di Lucca, poi, in due anni erano partiti per destinazione ignota circa 5.000 Tir carichi di rifiuti.

La stessa Direzione investigativa Antimafia nella sua relazione sulla Campania del maggio 1996, sottolineava come i traffici illegali proseguissero in quella regione, sempre sotto il controllo ferreo della criminalità organizzata. Mentre la Guardia di Finanza, nello stesso anno, pone sotto sequestro numerose discariche abusive per circa 30 mila metri quadrati, intercettando anche alcuni autocarri e una pala meccanica utilizzata per interrare i rifiuti nei nuovi "laghetti" aperti dall'ecomafia.

Nel 1999 magistratura e forze dell'ordine assestano un duro colpo all'ecomafia campana: i Carabinieri per la tutela dell'ambiente dell'allora Sezione operativa centrale (che diverrà poi Reparto operativo) e il Noe di Caserta, coordinata dal Sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, danno vita alla maxi inchiesta denominata "**Cassiopea**". Inchiesta considerata a tutt'oggi "la madre" di tutte le inchieste nel settore del traffico illecito dei rifiuti speciali: per estensione delle aree e numero dei soggetti coinvolti, specializzazione delle strategie organizzative dei traffici, durata delle indagini. Avviata nel 1999, quando ancora non era stato introdotto l'art. ex 53 bis, Cassiopea ha portato a galla un traffico di rifiuti speciali che dal Centro-nord (Toscana, Piemonte, Veneto) venivano trasportati ed illecitamente smaltiti in

alcune regioni del Sud, ed in particolare in Campania. Con il coinvolgimento di almeno 41 aziende tra centri di stoccaggio, società commerciali e di gestione discariche, società di autotrasporto. Rotte, strategie, risorse erano gestiti da un vertice centrale, articolato sul territorio. Una macchina oliata, sicura dell'impunità, con un giro di affari di centinaia di miliardi di vecchie lire che ha smaltito illecitamente per anni circa un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi. I referenti regionali avevano il compito di localizzare gli impianti di riutilizzo: cementifici, attività estrattive o edili, fornaci, impianti per la produzione di conglomerati bituminosi presso i quali i rifiuti venivano spediti come materiale da riciclo. Non prima di aver subito il cosiddetto "giro bolla", ossia essere passati attraverso un centro di stoccaggio che, falsificando il formulario, avesse attestato il presunto trattamento dei rifiuti e quindi la loro trasformazione da pericolosi a non pericolosi. In realtà il 90% dei rifiuti arrivato nei centri di produzione è stato smaltito illegalmente e abbandonato in cave, aree agricole o industriali, laghetti nei comuni di Grazzanise, Cancellò Arnone, Carinaro, S.Maria la Fossa, Castelvoturno, Villa Literno. Alcuni carichi erano di una tale acidità e forza corrosiva da spaccare i cassoni di acciaio in cui erano sversati. A tal punto che, dagli accertamenti effettuati, nei comuni di Cancellò Arnone, Santa Maria La Fossa e Grazzanise, risultò una concentrazione di cadmio, piombo e cromo tali da consigliare il blocco delle colture sui terreni interessati dagli sversamenti.

I siti privilegiati per gli smaltimenti sono in questa fase, come lo saranno nel futuro, le cave, da sempre il simbolo dell'ecomafia in Campania. Basta percorrere l'autostrada che porta a Napoli o il litorale Domitio-Flegreo per notare gli sfregi apportati dalle estrazioni illegali: intere colline scomparse o veri e propri laghi nati da scavi che hanno raggiunto perfino la falda acquifera. Fenomenale strumento di controllo del territorio, le cave saldano il ciclo illegale del cemento, fornendo a costo zero la materia prima per il calcestruzzo, con quello dei rifiuti, finendo per diventare il miglior nascondiglio di questi.

Alcuni dei protagonisti di queste losche vicende sono i titolari di discariche private, che le numerose indagini della magistratura hanno - molto

spesso – provato essere molto vicini ai clan: senza badare ai limiti tecnici e normativi previsti dalla legge, in queste cave sono finite ogni genere di sostanze, anche quelle particolarmente tossiche che sono filtrati direttamente nei terreni con gravi danni per l’ambiente e per la salute dei cittadini, come hanno dimostrato le indagini epidemiologiche coordinate dall’Istituto superiore di sanità.

3. La “Rifiuti Spa” oggi (2001-2007)

Lo spartiacque nella lotta ai traffici illeciti di rifiuti è l’introduzione nell’ordinamento italiano del delitto di “organizzazione di traffico illecito di rifiuti”. Le forze dell’ordine e la magistratura possono fare affidamento su nuovi e più incisivi strumenti investigativi, fondamentali soprattutto nel difficile territorio campano, diventato a suon di traffici di monnezza uno straordinario laboratorio criminale dell’ecomafia. La partita si riequilibra così a favore di magistratura e forze dell’ordine.

Dopo le operazioni del 2002 denominate “**Greenland**”, “**Murgia violata**” ed “**Econox**” che coinvolgono diverse regioni italiane, tra cui la Campania, nello stesso anno la procura di Torre Annunziata e il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Napoli danno vita all’inchiesta “**Ecoservice**”: in sintesi, un traffico di reflui liquidi che invece di finire negli impianti di trattamento (così come prescritto dalla legge) venivano smaltiti illegalmente, falsificando le fatture e i timbri di un impianto autorizzato della zona di Torre Annunziata. La società coinvolta nell’imbroglio aveva vinto l’appalto dal Comune di Pimonte (Na). Ma il meglio deve ancora avvenire.

Nel 2003 scatta infatti l’operazione “**Re Mida**”, condotta dal Comando Carabinieri tutela ambiente (Reparto operativo e Noe di Caserta) con il coordinamento del Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Maria Cristina Ribera e, per quanto attiene al coinvolgimento del clan dei Casalesi, dal Sostituto Raffaello Falcone della Dda del capoluogo campano. Al centro delle indagini un traffico di rifiuti - circa 40mila tonnellate di rifiuti trattate per un giro d’affari di 3milioni e 300mila euro e imposte evase per 500mila euro – dal Nord

Italia alla provincia di Napoli. Vengono indagate 100 persone e arrestate 25, mentre 20 saranno gli impianti di trattamento, compostaggio e stoccaggio coinvolti in mezza Italia. L'inchiesta si svilupperà in tre fasi, l'ultima nel marzo dello scorso anno.

I rifiuti trafficati illegalmente provenivano da società di smaltimento del centro e nord Italia, nonché da alcuni consorzi per la gestione dei rifiuti solidi urbani, tra i quali spiccano il consorzio Milano Pulita e la Tev. A finire nelle cave o sotto terra sono, in particolare, fanghi industriali e olii minerali derivanti dalla lavorazione di idrocarburi, tutte sostanze altamente cancerogene. Il meccanismo messo in atto dall'organizzazione è complesso: le società di stoccaggio, intermediazione e compostaggio simulano la lavorazione dei rifiuti presso impianti conniventi e poi li sversano nelle cave in ricomposizione ambientale e in terreni agricoli controllati dal gruppo criminale nell'area del giuglianese, a nord di Napoli. I camion scaricano fanghi industriali, olii minerali derivanti dalla lavorazione di idrocarburi ad elevato tenore cancerogeno e rifiuti urbani triturati, che vengono poi immediatamente ricoperti con terreno.

Le operazioni avvengono grazie all'aiuto di pastori della zona assoldati con il ruolo di vedette e il compito di avvertire l'organizzazione di tutti i movimenti delle forze dell'ordine. Un dettaglio rivela la pericolosità dei traffici illeciti. Il 4 aprile 2003 Arpac e carabinieri si presentano presso una cava del giuglianese oggetto di continui sversamenti, sequestrano le carte, fanno le analisi. La relazione è impietosa: «È stata verificata la presenza di oli minerali. Fase di rischio R45. Codice pericoloso». In altri termini, quei rifiuti possono provocare il cancro.

Nelle tre fasi delle complesse indagini i magistrati hanno arrestato 23 persone e denunciate 115, mentre le aziende coinvolte sono state alla fine 30. Dell'attività investigativa è emerso anche il coinvolgimento di funzionari pubblici degli Uffici del Genio Civile di Napoli, i quali, previo versamento di somme di denaro a personale, rilasciavano i provvedimenti autorizzativi necessari per l'esercizio dell'attività di una cava nella quale venivano smaltiti illecitamente

ingenti quantitativi di rifiuti speciali, consentivano l'aggiustamento di pratiche, nonché la falsificazione di verbali e documenti vari.

Nel 2004 scatta invece l'operazione "**Terra mia**" coordinata dalla Procura di Nola, che porterà a 16 arresti, 18 denunce e al coinvolgimento di 4 aziende. Per la prima volta viene contestato in Campania il reato di disastro ambientale. L'attività di investigazione che è cominciata nel 2002 ha permesso di accertare e provare l'esistenza di una vera e propria organizzazione dedita allo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi e di tracciare una precisa mappa delle discariche individuate nell'area che comprende i comuni di Nola, Marigliano e Acerra, in provincia di Napoli. Vengono scoperte 25 discariche abusive per un totale di 120 ettari di terreno inquinato.

Nel 2005 è la volta delle operazioni "**Marco Polo**" che ha portato al sequestro di 20 container di rifiuti plastici destinati a partire alla volta della Cina, alla denuncia di 27 persone coinvolgendo ben 22 aziende, e "**Madre Terra**", 8 arresti e una azienda coinvolta per aver sparso in terreni agricoli rifiuti industriali pericolosi: la prima coordinata dalla Procura di Napoli, la seconda da quella di Caserta.

Il 2006 si apre con l'inchiesta "**Ultimo atto-Carosello**", sempre della Procura di Napoli, che ha portato all'arresto di 14 persone e 39 denunce, coinvolgendo 8 aziende. L'organizzazione, che aveva la propria base operativa ad Acerra, si avvaleva della complicità di esponenti di forze dell'ordine e di soggetti pubblici appartenenti agli organi preposti al controllo degli impianti destinati ai rifiuti e al rilascio di autorizzazioni, riuscendo così ad agire totalmente indisturbata. Ingenti quantitativi di rifiuti anche pericolosi provenienti da aziende del nord venivano riclassificati solo sulla carta, con il sistema del giro bolla. Quelli liquidi venivano sversati nei terreni o nei Regi Lagni, antico sistema fognario che sfocia direttamente al mare. Altri invece, altamente tossici, alcuni dei quali contenenti anche diossina, venivano mescolati a materiale organico per essere poi utilizzati come compost per concimare terreni. Secondo le indagini, negli ultimi tre anni i rifiuti gestiti illecitamente dai trafficanti ammontano a circa

1 milione di tonnellate, per un giro d'affari pari a 27 milioni di euro e con 750.000 euro di evasione della ecotassa. Associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale, falso in atti pubblici e false fatturazioni le accuse contestate. L'operazione rappresenta l'ultima tranche dell'indagine "Re Mida" del novembre 2003.

Il 2006 è anche l'anno delle operazioni "**Dry Cleaner**" della Procura di Benevento e "**Macchia d'olio**" di quella di Napoli: in totale 36 arresti, 115 denunce, 5 aziende coinvolte. Per non tacere del secondo troncone dell'inchiesta "**Madre Terra**" che porta altri 5 arresti e 12 denunce.

Il 2007 invece si apre con l'operazione "**Caronte**", procura di Nocera Inferiore, con l'arresto di 5 persone e 12 denunce: più di 3.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi venivano sversati direttamente nelle acque del torrente S. Tommaso affluente del fiume Sarno.

Nello stesso anno si apre l'operazione "**Chernobyl**", procura di Santa Maria Capua Vetere, che raggiunge un record di arresti: ben 38. L'inchiesta, condotta dagli uomini del Comando Tutela Ambiente dei carabinieri, ha portato anche al sequestro – con facoltà d'uso – di 4 depuratori in diverse zone della regione: Licola, Orta di Atella, Marcianise e Mercato san Severino. Il bilancio è completato dai sigilli posti a 4 aziende, di terreni contaminati, con la compiacenza degli stessi contadini proprietari e di 37 autoarticolati utilizzati per lo smaltimento illegale dei rifiuti. Lo smaltimento di rifiuti tossici e cancerogeni avveniva nei campi coltivati e nei fiumi di mezza Campania. I rifiuti in oggetto provenivano dagli impianti di depurazione delle acque reflue dalle fosse settiche del Porto di Napoli, dalle navi militari e da quelle civili, dai condomini, dai lidi balneari del litorale domitio, dagli ospedali e dalle industrie. L'associazione era in grado di smaltire centinaia di tonnellate di rifiuti attraverso la redazione di falsi formulari di identificazione dei rifiuti: un carico nocivo ed altamente tossico veniva etichettato come semplice compost di qualità. Le aziende poste sotto sequestro sono 4: la SO.RI.ECO srl di Castel Nuovo di Conza (SA), La Fra. Ma sas di Ceppaloni(BN), la Agizza srl di Napoli, la Naturalmente di Castel Volturno (Na).

Il volume di affari, comprensivo dell'evasione dell'eurotassa, il contributo versato dalle aziende che smaltiscono rifiuti tossici ed altamente pericolosi, è stimato in 7,5 milioni di euro: ottenuto attraverso lo smaltimento di 994 mila tonnellate di rifiuti. Le accuse a carico degli indagati sono di associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti speciali, disastro ambientale, truffa aggravata e frode nelle forniture.

E per finire, è di qualche mese fa l'operazione **"Dirty Pack"**, Procura di Napoli, che ha condotto a 16 denunce e 5 sequestri per traffico illecito di rifiuti tossici e pericolosi prodotti da lavorazioni siderurgiche di aziende operanti a Udine e a Brescia.

Anno dopo anno, rotte e metodologie di smaltimento illecito si sono adattate, plasmate alle esigenze della domanda, del mercato. Si sono moltiplicate, così, le truffe ai danni dei privati e di enti pubblici e le società che fanno girare e traslocare rifiuti con documenti completi, perfetti ma che non hanno niente a che vedere con ciò che viene realmente trasportato nei camion. E prima che qualcuno se ne accorga, spesso la società che gestisce i traffici si è già sciolta. Restano i veleni smaltiti illegalmente, i territori ormai compromessi, i gravissimi rischi per la salute dei cittadini.

4. La Terra dei fuochi

Dove l'emergenza raggiunge l'acme, da quindici lunghi anni a questa parte, è nel cosiddetto Triangolo dei fuochi, ossia l'area tra Giugliano, Qualiano e Villaricca, dove sono state censite sino ad oggi dal Commissariato ben 25 mega discariche illegali, alcune poste sotto sequestro, altre no. Tutte, però, mai bonificate: bombe ecologiche i cui respiri velenosi hanno già creato, e di certo continueranno a creare nel futuro, seri problemi sanitari. E se la diossina sprigionata nei giorni dell'emergenza dai fuochi appiccati ai sacchetti di immondizia per strada è un grave attentato alla salute dell'ambiente e dei cittadini, i veleni sprigionati dai roghi appiccati dagli uomini dei clan alle discariche abusive e dagli sversamenti diretti sui terreni agricoli dei rifiuti tossici, lo sono

ancora di più. La gente lì comincia a morire davvero di cancro al pancreas, al fegato, ai polmoni, muoiono pure gli animali, a centinaia, in un territorio che assorbe costantemente altissime percentuali di diossina, di metalli pesanti, acidi e sostanze chimiche.

Nella “Terra dei fuochi” i clan operano di routine dall’inizio di questa storia: prima sversano, poi bruciano tutto. ma non per nascondere le tracce, ma solo per fare spazio ai prossimi sversamenti. Da quelle parti i fuochi non si spengono mai, dall’alba al tramonto il cielo è sempre coperto da una fetida coltre grigia. E i contadini sono costretti a fuggire dalle loro terre un tempo fertilissime e vendere ai clan appezzamenti che adesso non valgono più nulla. Insomma, dopo anni di saccheggi ambientali in tutta la Campania, la situazione igienico-ambientale si è fatta oggi davvero insostenibile. Lo provano le percentuali di diossina riscontrate nel sangue delle bufale di Acerra o nei pastori, come nel caso della morte dell’allevatore Vincenzo Cannavacciuolo nel cui sangue sono stati riscontrati valori di diossina e policlorobifenili (Pcb), superiori di 25 volte ai limiti di legge. E non mancano nemmeno le prove scientifiche.

Lo studio dell’Oms, in collaborazione con l’Istituto Superiore di Sanità e il Cnr, e pubblicato nel Rapporto Ecomafia 2005, fa emergere un quadro allarmante di aumenti di tumori che interessa 25 comuni della provincia di Caserta e Napoli. Proprio quei comuni che per anni sono finiti sotto i riflettori dei Rapporti Ecomafia. Dall’agro aversano alla terra del clan “Mazzoni”, dal giuglianese all’area nord di Napoli, passando per comuni vesuviani. Manco a dirlo, quelle aree che sono state per lungo tempo lo sversatoio illegale di migliaia di tonnellate di rifiuti. Ebbene la mortalità risulta in aumento per gli uomini del 19 per cento nei comuni casertani e del 43 per cento in quelli napoletani. Per le donne invece del 23 per cento nel casertano e del 47 per cento nel napoletano.

5. Rifiuti in Comune: i servizi della camorra

Amministrazioni locali, camorra e gestione dei rifiuti. Un perfido intreccio che colpisce non pochi comuni della Campania. Non sospetti ma prove concrete. Al punto da essere tra le cause degli scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazione da parte della criminalità organizzata.

Vediamo alcune storie tratte dagli ultimi decreti del ministero dell'Interno. Cominciamo con Afragola, comune sciolto il 25 ottobre 2005. Nel documento del Viminale si parla di «numerosi e gravi illegittimità riscontrate in ordine al servizio di raccolta rifiuti solidi urbani». Infatti, malgrado «le società, tutte controindicate ai fini antimafia, facenti capo al titolare della ditta che in passato ha gestito il servizio, non risultino più attualmente affidatarie dello stesso, tuttavia continuano a lucrare nell'ambito del servizio stesso concedendo in uso gli automezzi». Ma non basta perché «anche i locali adibiti ad uffici amministrativi della società affidataria risultano di proprietà di soggetti contigui al clan dominante».

Spostandoci di poco, nella vicina Casoria, il panorama non cambia. Nel comune, sciolto il 25 ottobre 2005, viene citato dal Viminale l'«operato di una società a capitale interamente pubblico, partecipata dal comune al 51%, e che svolge il servizio di igiene urbana». Nonostante questa società «avesse l'obbligo di osservare le norme che disciplinano le procedure di gara previste per gli enti pubblici e di acquisire le informative antimafia sulle ditte, essa ha proceduto a stipulare contratti con ditte di fornitori variamente condizionate dalla criminalità organizzata, senza interessare l'ufficio antimafia della prefettura». E, «fra queste figura una ditta che ha per titolari i figli di un soggetto in condizione di stretta contiguità con la locale consorteria». Un settore citato anche nel decreto, dello scorso 6 aprile, che proroga di altri sei mesi il commissariamento e nel quale si sottolinea come siano state «avviate le procedure previste dalla normativa antimafia per la rescissione del contratto».

Per Crispano, sciolto il 25 ottobre 2005, viene citato l'appalto per l'affidamento della raccolta dei rifiuti. Una gara molto sospetta, che «di fatto

limitava la partecipazione alla gara da parte dei soggetti potenzialmente interessati». Il tutto per favorire una ditta "amica" e ad alto rischio. «L'amministrazione ha proceduto all'aggiudicazione provvisoria dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia». Quando poi arrivano le informazioni negative, «l'ente invece di disporre la immediata interruzione del rapporto, ha richiesto una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale». Alla fine il comune, dopo una sentenza che conferma l'interdittiva antimafia della prefettura, procede «alla risoluzione del contratto» ma solo dopo «ben dieci mesi». Questione ancora aperta visto che nel decreto del 6 aprile che proroga il commissariamento, il ministero sottolinea «la necessità di portare a compimento» la procedura del nuovo affidamento per «impedire che in tale delicato settore, notoriamente esposto alle mire criminali, possano verificarsi forme di ingerenza esterna come quelle già oggetto di rilievo ai fini dello scioglimento».

Comuni che, a parole, sono tutti contro i clan, al punto da firmare i protocolli di legalità che impegnano al controllo sull'affidamento degli appalti. Invano. È il caso di Pozzuoli, sciolto il 23 dicembre 2005, dove malgrado tale firma, la scelta per la raccolta dei rifiuti «è ricaduta su una società cooperativa che ha a sua volta affidato l'esecuzione del servizio ad un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia per contiguità a potenti consorterie camorristiche».

Inseriamo nell'elenco anche il comune di Torre del Greco (Napoli) sciolto il 25 ottobre 2005. Il 23 dicembre 2005 l'ex sindaco Valerio Ciavolino presenta ricorso al Tar della Campania contro lo scioglimento. Il 20 marzo 2006 il Tribunale dà ragione ai ricorrenti e reintegra il sindaco e il consiglio comunale. Tutto risolto? No. Passano appena 80 giorni e la maggioranza abbandona il primo cittadino. L'8 giugno 17 consiglieri su 40 presentano una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco, approvata poi il successivo 20 giugno. E il comune viene nuovamente sciolto. Il 16 luglio torna così il commissariamento, ma è quello

meno grave per dimissioni della maggioranza dei consiglieri. Intanto dal ministero dell'Interno, evidentemente convinto delle proprie scelte, parte un ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar. Arriviamo così al 15 gennaio 2007 quando nella piazza del paese, proprio di fronte al municipio, vengono uccisi Vincenzo e Gennaro Montella, padre e figlio. Si scopre che le telecamere della videosorveglianza non funzionano da sei mesi. Solo una coincidenza? Ma interessante è anche il lavoro che i due svolgevano: il primo era netturbino comunale, il secondo dipendente di una ditta privata che si occupa di rifiuti per conto del comune. Eppure entrambi avevano precedenti di non poco conto. Ed erano considerati "organici" del clan Ascione di Ercolano, da tempo in guerra con la cosca Birra per il dominio sulla zona, gestione dei rifiuti compresa. Sui giornali piovono dichiarazioni. "Come è stato possibile?". "Nessuno sapeva". Eppure sarebbe bastato leggere il decreto di scioglimento del 25 ottobre 2005. "Ulteriori verifiche hanno permesso di rilevare che l'amministrazione ha prorogato di fatto l'affidamento della gestione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ad una ditta che già svolgeva il servizio in virtù di proroghe e a cui sono state irrogate sanzioni pecuniarie, a titolo di penali, per i frequenti disservizi provocati, senza che venisse avviata la procedura ad evidenza pubblica per la scelta di un nuovo contraente. L'organo ispettivo ha rilevato al riguardo che oltre la metà dei dipendenti in organico presso la predetta ditta ha precedenti di polizia, di cui il 10% per reati associativi. Una parte di questi ha precedenti per associazione di stampo mafioso. Un dirigente ed una ventina di dipendenti risultano comunque legati a vario titolo a clan camorristici della zona". Più chiaro di così... Non si è, dunque, voluto leggere?

**LE INCHIESTE SUI TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI IN CAMPANIA DAL 2002 AD
OGGI (ART. 260 CODICE DELL'AMBIENTE)**

Numero inchieste	percentuale sul totale inchieste nazionali	Persone arrestate	Persone denunciate	Aziende coinvolte	Procure impegnate
30	34,9 %	241	966	242	7 Benevento, Napoli, Nocera Inferiore, Nola, Salerno, Santa Maria Capua Vetere, Torre Annunziata

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini delle forze dell'ordine

IL CICLOILLEGALE DEI RIFIUTI IN CAMPANIA 1997/2007

Anno	Infrazioni accertate	Sequestri effettuati	Percentuale reati sul totale nazionale
1997	141	54	10,7
1998	184	86	13,5
1999	346	154	14,8
2000	229	115	11,7
2001	178	100	10,3
2002	191	95	12,0
2003	150	73	8,5
2004	550	246	13,5
2005	514	206	10,8
2006	448	175	10,2
Totale	2.931	1304	11,5%

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini delle forze dell'ordine

TOTALE REATI CICLO RIFIUTI PER KMQ IN CAMPANIA 1997/2007

Anno 1997/2007	Reati 1998/2007	Kmq Campania	Incidenza reati per Kmq
Totale	2.931	13.595,0	0,2

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini delle forze dell'ordine

Elenco dei clan campani operanti nel ciclo dei rifiuti

	Clan	Area interessata
1	Alfieri	Napoli e provincia
2	Bidognetti	Provincia di Caserta
3	Casalesi	Caserta- Latina-Frosinone
4	Crimaldi	Napoli e provincia
5	Galasso	Sarno (Sa)
6	La Torre	Litorale domitio-flegreo
7	Marfella	Napoli
8	Moccia - Maione	Napoli e provincia
9	Mazzoni	Caserta e provincia
10	Nuvoletta	Caserta e provincia

Fonte: elaborazione Legambiente su atti della magistratura, del Ministero dell'Interno, del Cesis, della Dia e delle Commissioni d'inchiesta sulla mafia e sui rifiuti (1993-2007)